

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XLV n. 19

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Novembre 2019

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

Perché il Matrimonio è in crisi?

PRIMA PARTE

PAPA PIO XI: ENCICLICA "CASTI CONNUBII"

*

PROLOGO

Propongo ai lettori queste pagine di papa Achille Ratti (1922-1939) sul Matrimonio, che subisce oggi una crisi profonda e viene attaccato da più parti. Subito dopo porgerò loro le belle parole di Monsignor Fulton Sheen (†1978) sul medesimo tema. Spero di far loro cosa utile e gradita per capirne la natura, viverlo santamente e sormontare gli ostacoli che si presentano durante il corso della vita.

LA GERARCHIA NATURALE NELLA FAMIGLIA

L'ordine naturale e della carità coniugale «richiede da una parte la superiorità del marito sopra la moglie e i figli, e, dall'altra l'ubbidienza pronta della moglie al marito, non già per forza, ma per amore, come raccomanda S. Paolo: "Le donne siano soggette ai loro mariti come al Signore, perché l'uomo è il capo della donna come Cristo è capo della Chiesa" (Efes., V, 22)» (PIO XI, Enciclica Casti Connubii del 1930, in Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici, Milano, Dall'Oglio Editore, ed. V, 1959, 1° vol., p. 880).

Infatti, se "l'uomo ha il primato del governo della famiglia, essendone il capo, la donna ha il primato dell'amore, essendone il cuore" (PIO XI, ivi).

L'ERRORE DELL'EGUALITARISMO FEMMINISTA

Pio XI confuta l'errore che vorrebbe diminuire la soggezione e l'obbedienza della moglie al marito. Alcuni dicono che tale sottomissione è una indegna servitù e, quindi,

proclamano l'emancipazione della donna (cit., p. 881).

L'emancipazione della donna pretenderebbe essere triplice: 1°) «emancipazione fisiologica, in quanto la moglie deve essere sciolta dai pesi coniugali, sia di sposa che di madre, abbandonando marito e figli, se così ella vuole» (ivi). Ciò non vuol dire che si "abbandona la famiglia" solo se lo si fa in maniera assoluta, ossia lasciando - totalmente e fisicamente - casa e famiglia per farsi una "nuova vita" altrove, ma anche soltanto parzialmente e moralmente, ossia andando a lavorare tutto il giorno per tornare a casa quasi solo a dormire, privando così della propria amorosa presenza i figli quando rientrano da scuola o il marito quando ritorna dal lavoro; 2°) «emancipazione economica, in quanto la moglie può amministrare affari suoi privati, trascurando marito, figli e famiglia» (ivi). Ciò non significa che la moglie non possa avere i suoi risparmi e i suoi beni materiali da accudire personalmente, ma solo che non deve mettersi in affari a capofitto e togliere, così, alla famiglia il tempo e le energie che le vanno dedicate principalmente e normalmente; 3°) «emancipazione sociale, in quanto la moglie può dedicarsi agli uffici pubblici e politici, trascurando la famiglia» (ivi). Per fare un esempio, le donne che diventano "Onorevoli"... e passano più tempo nel "transatlantico" di Montecitorio che in famiglia, dovrebbero prendere esempio da "L'Onorevole Angelina", un personaggio di un bel film con Anna Magnani, in cui l'Attrice dopo essersi messa in politica ed aver "sfondato" quale "Sindaco di Roma" (o "essersi realizzata" come si direbbe oggi in gergo femminista), capisce che sta trascurando marito, figli e sfasciando la famiglia; allora torna a fare la madre e la sposa, ri-

trovando pace, gioia, serenità e unità familiare; il che è molto più nobile che fare l'Onorevole... disonorevolmente.

Inoltre, spiega il Papa, confutando le tre suddette obiezioni o aberrazioni, questa cosiddetta emancipazione non è vera libertà della donna ma corruzione della dignità materna, perversione di tutta la famiglia, "in quanto il marito resta privo della moglie, i figli della madre, la casa e tutta la famiglia della sua sempre vigile custode. Anzi questa falsa libertà e innaturale eguaglianza con l'uomo torna a rovina della stessa donna: poiché, se la donna scende dalla sede regale, a cui tra le pareti domestiche fu innalzata dal Vangelo, presto ricadrà nella vecchia schiavitù (se non in apparenza almeno di fatto) e ridiventerà, come nel Paganesimo, un semplice strumento dell'uomo" (ivi); proprio come succede oggi, quando la donna è considerata un puro oggetto di piacere e non una persona da amare, ossia alla quale si cerca di fare del bene. Infatti amare non significa solo voler bene a qualcuno (per soddisfare poi se stessi: "amore di concupiscenza" o egoistico), ma soprattutto volere il bene di qualcuno ("amore di amicizia" o di comunione d'idee, d'intenti e di voleri, sacrificando altruisticamente se stessi).

Come non apprezzare questa "profezia di sventura" di papa Ratti dati i "femminicidi" molteplici, che ai nostri tempi di "emancipazione femminista" vengono commessi frequentemente, ma non paradossalmente. Infatti, la donna si è voluta abbassare da "Regina del focolare domestico, madre e sposa" a lavoratrice, imprenditrice, affarista, mercante... Quindi si è "venduta" e allora non ci si deve stupire se viene maltrattata come una "Regina decaduta e imprigionata".

SECONDA PARTE

MONSIGNOR FULTON SHEEN: "TRE PER SPOSARSI"

*

COS'È IL VERO AMORE

Monsignor Sheen nel suo libro *"Tre per sposarsi"* scrive: «L'amore consiste principalmente nella volontà, non nelle emozioni o nelle ghiandole. La volontà è come la voce; le emozioni sono l'eco. La più grande illusione degli amanti è di credere che l'intensità della loro attrazione sessuale sia la garanzia della perpetuità del loro amore».

L'AMORE NON È IL PIACERE

«È a causa di questa incapacità di distinguere tra il ghiandolare e lo spirituale – ovvero tra il sesso, che abbiamo in comune con gli animali, e l'amore, che abbiamo in comune con Dio – che i Matrimoni sono così illusori. Ciò che molti amano non è una persona, bensì l'esperienza di essere innamorati. La prima cosa è insostituibile; la seconda non lo è. Non appena le ghiandole cessano di reagire con il loro originario vigore, i coniugi che hanno identificato l'emotività con l'amore asseriscono di non essere più innamorati l'uno dell'altro. In tal caso, essi non hanno mai veramente amato l'altra persona: hanno amato soltanto di essere amati, il che rappresenta la forma più alta di egoismo».

IL MATRIMONIO DEVE FONDARSI SUL VERO AMORE NON SUL PIACERE

«Il Matrimonio fondato esclusivamente sulla passione sessuale dura unicamente quanto la passione animale. Entro un paio d'anni l'attrazione animale verso l'altra persona può morire, e quando ciò avviene, la legge corre in suo soccorso giustificando il divorzio con termini privi di senso come "incompatibilità" o "crudeltà mentale". Gli animali non ricorrono mai ai tribunali, perché non hanno la volontà di amare; ma l'uomo, essendo provvisto di ragione, sente il bisogno, quando ha torto, di giustificare l'irrazionalità della sua condotta».

CONCLUSIONE

È, quindi, chiaro che per far funzionare il Matrimonio occorre rispettare l'ordine naturale su cui Dio lo ha fondato, ossia: 1°) il *Pater familias* è gerarchicamente superiore alla moglie e questa ai figli; 2°) la moglie deve essere sottomessa al marito per amore, non per necessità, per costrizione e di mala voglia;

3°) l'uomo è come il "cervello" della casa domestica e la governa, la donna ne è come il "cuore" e vi porta il calore dell'amore, tutte e due hanno il loro ruolo, pur se subordinatamente, e la loro co-presenza deve essere stabile nel focolare domestico; 4°) sminuire la gerarchia naturale della famiglia significa rovinare il Matrimonio; 5°) l'emancipazione femminile, ossia quando la moglie trascura marito e figli (mettendoli al secondo posto) "per realizzarsi" (in primo luogo) materialmente, socialmente ed economicamente è la morte del Matrimonio; 6°) infine la cosiddetta "emancipazione" in realtà è la corruzione della dignità sponsale e materna della donna, che si abbassa e si degrada, così, al livello di una "cosa", per cui "se la donna scende dalla sede regale, a cui tra le pareti domestiche fu innalzata dal Vangelo, presto ricadrà nella vecchia schiavitù" (PIO XI); 7°) l'amore consiste nella volontà, non nella passione o nei sentimenti. Infatti, per Aristotele, amare significa «volere il bene di qualcuno» (*amor de bono alieno*) e non il proprio (*amor de bono proprio*, ossia egoismo); 8°) lo spirituale è ben distinto dal carnale, il vero amore dal solo sesso, così se essi si confondono il Matrimonio diventa un legame illusorio ed entra immancabilmente in crisi; 9°) la conclusione logica di tutto ciò è il disastro del divorzio poiché il Matrimonio non dura per sempre, ma svanisce con lo spegnersi della passione puramente carnale.

A partire da quanto ci hanno detto Pio XI e Monsignor Fulton Sheen si capisce perché oggi come oggi la maggior parte dei Matrimoni non reggano, la maggior parte delle persone non si sposino, ma convivano.

Augustinus

SII FORTE!

TERZA PARTE

PIGRIZIA, ABBATTIMENTO, ARRENDEVOLEZZA E FIACCHEZZA, MANCANZA DI FORTEZZA NEL RELIGIOSO CONTEMPORANEO

Le fonti della *pigrizia* sono: l'orgoglio, l'amor proprio, il quieto vivere, la timidezza o mancanza di forza, la "mollezza" ossia la mancanza di decisione e di energia, l'avarizia o l'attaccamento eccessivo ai beni di questa terra, il non voler avere nemici e quindi lo scendere a compromessi con i nemici di Dio.

L'abbattimento nasce 1°) dalla presunzione eccessiva di se stessi, la quale ci deprime di fronte alle nostre debolezze che non vorremmo

ammettere o 2°) dalla pusillanimità, la quale ci invita a non agire con la scusa della nostra piccolezza, che è falsa umiltà, la quale può essere più pericolosa, a volte, dell'orgoglio stesso.

I vizi contrari alla virtù di fermezza, sono "la mollezza¹ e l'arrendevolezza, che ci portano a non resistere alle difficoltà, e ci espongono a ritirarci subito e facilmente dal fare il bene di fronte al minimo inciampo e ostacolo" (*Somma Teologica*, Parte II – Sezione II, questione 138, articolo 1).

Il dono dello Spirito Santo dà alla virtù l'energia, la prontezza e la irremovibile perseveranza nell'esercizio di essa. Esso irrobustisce l'anima nella pratica istintiva, diretta e immediata della virtù di fermezza, la quale invece deve ragionare e capire come regolarsi prima di poter agire; il dono consiste in una "speciale fiducia o super-speranza, che sorpassa le forze della natura umana, infusa dal Paraclito nell'animo umano, la quale esclude ogni timore anche minimo [...], facendo sì che l'uomo abbia la confidenza invincibile di arrivare al termine dell'opera intrapresa, sormontando ogni difficoltà, ostacolo, pericolo e male" (questione 139, articolo 1).

La S. Scrittura ci avverte: "Militia est vita hominis super terram!". Purtroppo lo spirito del cattolicesimo-liberale e del modernismo, che vogliono sposare il Cristianesimo con la modernità, è impregnato di mancanza di fermezza, di arrendevolezza, di pacifismo imbecille (naturale e soprannaturale) ed è nemico unicamente dello spirito combattivo contro "il mondo, il demonio e la carne".

I RELIGIOSI

L'accidia (o pigrizia spirituale) è un rischio che corrono anche i consacrati che vivono in convento. È famoso l'affresco nel S. Speco di Subiaco, che rappresenta S. Benedetto curare un monaco accidioso con la verga, obbligandolo ad andare agli uffici di comunità (ai quali si sottraeva troppo facilmente) a forza di sonore scudisciate sulle terga.

In convento la vita regolare scandita dagli stessi precisi e invariabili orari, sempre eguale, che può sembrare "monotona" e, fuori del convento, gli scacchi della vita apostolica possono portare il consacrato anche all'abbattimento e allo sco-

¹ La "Mollezza" è la mancanza di decisione, di forza, di energia, di nerbo ed è sinonimo di debolezza, fiacchezza, effeminatezza.

raggiamento. Ma ciò è frutto di un equivoco: gli insuccessi esterni non devono abbatteci, sarebbe una mancanza di forza: anche Gesù ne ha avuti tanti. Tuttavia ci ha insegnato: "Se il chicco non cade a terra e muore, non porta frutto". Anzi ci ha salvati proprio tramite l'insuccesso umano del Calvario, abbandonato da tutti (apparentemente anche dalla sua stessa Divinità). La parola "Croce" viene dal latino "Cruciarī" e significa essere tormentati. Per andare in Cielo bisogna passare attraverso il crogiolo dei tormenti materiali e quelli – ancor più duri – spirituali, sopportati con pazienza.

Per evitare il pericolo dell'accidia e dello scoraggiamento, che possono portare alla disperazione, è opportuno conoscere la teologia ascetica e mistica, la quale ci spiega i falsi concetti della vita spirituale e ce ne premunisce. Inoltre è più necessaria che mai la carità soprannaturale, la quale ci fa amare Dio per se stesso e non per le consolazioni che può darci. "L'Amore è più forte della morte". Se ricerchiamo noi stessi nella vita religiosa ("golosità spirituale"), allora alle prime difficoltà, (aridità, insuccessi apostolici), cadiamo nell'accidia e nello scoraggiamento. Invece, come insegna S. Agostino "ubi amatur non laboratur et si laboratur labor amatur" ("dove si ama non ci si stanca e se ci si stanca si ama anche la fatica"). Bisogna non ripiegarsi mai su se stessi: le difficoltà, le preoccupazioni, gli insuccessi, i difetti, le infermità debbono essere vissuti come mezzi che Dio ci offre per poter giungere a Lui, tramite le umiliazioni che ci procurano e dalle quali sole nasce l'umiltà (S. Ignazio da Loyola).

La "spia" che si accende quando l'accidia e l'abbattimento invadono il nostro spirito è la dissipazione o mancanza di raccoglimento, di vita interiore e di unione con Dio: amato, conosciuto e interpellato nella meditazione "come un amico parla al suo Amico" (S. Ignazio da Loyola). Essa è accompagnata generalmente da fenomeni esterni facilmente riconoscibili: la vana curiosità delle cose di questo mondo e dei fatti altrui; l'eccessiva loquacità, per cui chi parla troppo con gli uomini non riesce a colloquiare con Dio; l'irrequietezza corporale che è sintomo di mancanza di pace interiore; l'instabilità che ci porta a cambiare opinione, umore come una canna agitata dal vento o una banderuola. Tutto ciò può essere la strada della

defezione e della perdita della vocazione religiosa².

La vita religiosa ha una grande compagna, che può diventare nostra nemica se non sappiamo apprezzarne le doti: la solitudine. S. Bernardo di Chiaravalle diceva "o beata solitudo o sola beatitudo" ("o felice solitudine o sola beatitudine"), a patto che la si riempia di Dio, "conosciuto, amato e servito" (S. Pio X). Se il religioso ricerca la pace nella compagnia degli uomini è fuori strada perché egli ha scelto di servire innanzitutto il Signore, separandosi dalle creature. Perciò i Padri del deserto insegnavano ai loro giovani novizi "fuge, tace et quiesce" ("fuggi il mondo, taci con le creature e riposa in Dio"). Se il consacrato riesce ad apprezzare la solitudine perché gli dà la possibilità di stare solo a solo con Dio, se riesce a fuggire il vano onore del mondo, a tacere riguardo alle cose di quaggiù e a starsene in pace con il Signore, con se stesso e possibilmente con il prossimo è sulla retta strada che lo condurrà in Paradiso.

Se si ha l'Amor di Dio o la Grazia santificante, che comporta la presenza reale della SS. Trinità nella nostra anima, per poterla conoscere, amare e colloquiare con Essa, allora si ha tutto e non vi è motivo alcuno per essere accidiosi, abbattuti, timorosi della solitudine, ma si troverà nella preghiera e nel lavoro ("ora et labora"), nel silenzio, nell'apostolato, anche senza frutti apparenti e appariscenti, la vera pace dell'animo che nessuno può toglierci, tranne la nostra cattiva volontà. Molto, anzi moltissimo dipende da essa; S. Tommaso d'Aquino scrive: "un uomo è detto buono non perché ha buona intelligenza, ma perché ha buona volontà". Chiediamo, allora, al Signore di rendere buona la nostra povera volontà, orientandola a Lui e riempiendola della Grazia santificante, delle virtù infuse e dei sette doni dello Spirito Santo.

CONCLUSIONE

La forza è una perfezione caratteristica di Dio, il *Deus fortis* (Esod., XV, 6; Sal., XXI, 14). Essa è sempre e solo un dono di Dio, da parte dell'uomo si hanno soprattutto fragilità e impotenza. Tuttavia con l'aiuto della Grazia pian piano si può far scomparire la debolezza intrinseca alle nostre facoltà.

Ogni virtù, vita buona e onesta incontra degli ostacoli e difficoltà. Quindi restare fermi di fronte alle

difficoltà senza lasciarsi scoraggiare da esse e volgersi in fuga spetta soprattutto alla forza. Infatti essa fuga i timori delle avversità e asperità, ci aiuta a sopportarle e ad assalirle, ma con ordine e ragionevolmente.

Nella Cresima abbiamo ricevuto la pienezza dei sette Doni dello Spirito Santo e specialmente la forza ("ad Robur"), che se corrisposta ci può liberare da ogni ansietà umana, darci una calma, sicurezza, decisione che ci rendono vittoriosi di fronte agli ostacoli e alle avversità.

L'uomo possiede dei beni più grandi della sua fortuna, salute, reputazione, stima, affetto degli altri e persino della vita temporale: sono i beni soprannaturali della Grazia santificante, che è preludio della vita eterna. Quindi se è necessario bisogna sacrificare i beni perituri per conquistare quelli immarcescibili.

sì sì no no

(Fine Della terza ed ultima Parte)

LIBRI RICEVUTI

Gedeone La Spada, "Sono vivo più di prima" Il ritorno di Padre Pio, 15€, Edizioni EFFEDIEFFE, Podere Piscino, snc, 01020Procene Viterbo
www.uffedieffe.com
www.uffedieffeshop.com
tel. 0763.71.00.69

RICEVIAMO

E

PUBBLICHIAMO

Notizie brevi dalla Calabria

La Chiesa di Rossano-Cariati diretta dall'arcivescovo Giuseppe Satriano ha pensato di presentarsi al pubblico recitando il ruolo di Primadonna.

Così infatti è accaduto nel giorno 8 ottobre 2019 quando il nuovo parroco della cattedrale di Cariati è entrato in chiesa elargendo baci a destra e a manca.

Lo stesso vescovo Satriano, nel presentare il parroco Gigino Esposito, ha ammesso che il prete, in alcuni momenti della giornata, può avere "un diavolo per capello": affermazione del tutto indecorosa da parte di un Vescovo cattolico.

Ma, grazie a Dio, la cattedrale è dedicata a S. Michele Arcangelo. Nella volta è presentato S. Michele nell'atto di calpestare sotto i suoi piedi satana mentre in una mano ha una catena che lo tiene incatenato e nell'altra brandisce una spada folgorante. S. Michele è circondato da una schiera di Angeli che suonano la tromba.

² Cfr. S. Th., I, q. 62, a. 2, ad 2um.

Purtroppo oggi viviamo la decadenza della nostra Chiesa ma noi, imperterriti, continuiamo a recitare l'invocazione a S. Michele.

Lettera firmata

L'EUTANASIA

È

SEMPRE UN MALE IN SÉ

(di Tommaso Scandoglio)

Perché dire no all'eutanasia dal punto di vista morale? Molte potrebbero essere le motivazioni, ma vogliamo ricordare la principale che, ovviamente, è anche valida per il suicidio e il suicidio assistito, due delle molte varianti della pratica eutanasi.

Partiamo da una constatazione comune a molti: più un bene, di carattere materiale e non, cresce di valore, più in parallelo cresce l'attenzione, la cura, la tutela che noi prestiamo a quel bene. Se prendo un foglietto di carta e la sminuzzo in mille frammenti, nessuno si scandalizza.

Se provo a fare lo stesso con un "foglietto di carta" che reca impresso "500 euro", molti, se non tutti, giustamente si scandalizzerebbero. Questo perché il valore di qualsiasi foglietto di carta è assai inferiore al valore di una banconota di 500 euro.

Dunque appare evidente che se il nostro comportamento si deve conformare al valore dei beni, la cura prestata è proporzionale al loro valore. In un certo qual modo è il bene medesimo che chiede, esige che il suo proprietario o chi se ne deve prendere cura adegui la propria condotta al valore del bene.

Trasliamo questo ragionamento al bene "vita". A motivo della preziosità incommensurabile della vita umana la persona deve comportarsi in modo adeguato a tale preziosità. E la preziosità dell'uomo ha un suo nome: dignità. Questo è il principio cardine di tutti i comandamenti morali.

Ogni nostro atto deve essere adeguato, corrispondente, proporzionato alla dignità della persona umana, alla sua intima preziosità. Per questo motivo non è lecito uccidere una persona innocente o decidere di togliersi la vita, perché, potremmo così dire, la persona innocente o chi si vuole suicidare non si meritano tale atto.

Si potrebbe obiettare: ma se la vita è mia perché non posso fare quello che voglio, compresa la scelta di suicidarmi? Proprio perché noi

dobbiamo sempre adeguare le nostre scelte alla dignità della nostra persona.

Facciamo un esempio: il Cenacolo vinciato appartiene allo Stato italiano. Pensiamo se un giorno lo Stato italiano decidesse di abbattere la parete su cui è dipinta l'Ultima Cena di Leonardo, ad esempio perché è un dipinto molto ammalorato. Tutti i media, i governi di altri Paesi, gli intellettuali, etc. insorgerebbero sdegnati: anche se di proprietà dello Stato italiano, quest'ultimo non può fare quello che vuole con il capolavoro di Leonardo, ma può prendere solo quelle decisioni consona al suo valore, ad esempio restaurarlo, far entrare un numero di visitatori, regolare il tasso di umidità all'interno del refettorio dei domenicani, etc., tutte attività volte a tutelare questo bene artistico di altissimo pregio.

Ecco, se noi giustamente articoliamo questo ragionamento per un'opera d'arte, a maggior ragione dobbiamo farlo per ciascuna persona che vive sulla faccia della terra, perché ogni persona vale infinitamente di più dell'Ultima Cena di Leonardo.

La vita è, dunque, un bene indisponibile, proprio perché ogni persona può disporre della sua liberamente decidendo di sposarsi o non sposarsi, di intraprendere una carriera professionale piuttosto che un'altra, di andare a vivere in una città e non in un'altra etc., ma questa libertà trova un limite che è dato dal divieto di distruzione del bene vita, proprio perché la sua preziosità è elevatissima.

Quando non avete l'amor di Dio, siete proprio poveri. Siete come un albero senza fiori e senza frutti.

S. Curato d'Arz

Più correttamente dovremmo dire che è la persona umana ad essere indisponibile, perché non esiste il "bene vita" da una parte e la persona umana dall'altra, bensì i due aspetti coincidono.

Quindi l'eutanasia è una scelta che non rispetta mai la dignità della persona umana, che non è conforme alla sua preziosità. L'eutanasia è la contraddizione del "morire con dignità".

C'è poi da aggiungere che la dignità personale, dunque, l'intima preziosità della persona, non viene intaccata dalla malattia, dal dolore, dalla perdita di alcune funzioni superiori come la capacità di relazionarsi, la coscienza di sé e del mon-

do intorno a sé, la possibilità di porsi fini intellegibili e di giudicare moralmente i propri e altrui atti.

Questo accade perché la dignità personale deriva soprattutto dall'anima razionale – realtà metafisica la cui esistenza si può provare razionalmente – e l'anima razionale non si degrada per la malattia o la sofferenza.

Un semplice esempio per provare questa conclusione: se incontriamo una persona su una carrozzina, che ha perso l'uso delle gambe, dobbiamo ammettere che noi siamo migliori di lui sul piano fisico.

Eppure la stragrande maggioranza di noi affermerebbe: "Noi e quella persona siamo uguali perché entrambi siamo persone". Se c'è dunque un criterio di uguaglianza, questo non può essere di natura fisica (noi siamo migliori di lui sul piano fisico) bensì di natura metafisica.

Ciò vuol dire che noi e lui ci riconosciamo uguali perché entrambi abbiamo un qualcosa che non è empirico (l'anima) e che, essendo immateriale, non può essere intaccato da malattia o disabilità.

Torniamo all'obiezione di prima: la vita è mia e ci faccio quello che voglio. Un altro motivo per affermare che non posso fare quello che voglio con la mia vita è il seguente. La persona umana è l'unione strettissima di un principio materiale (il corpo) e uno non materiale l'anima razionale.

Ogni persona è insieme il suo corpo e la sua anima.

Quindi l'uomo non ha il corpo, bensì è anche il suo corpo. Ma se l'uomo non ha la proprietà del proprio corpo, non ne può disporre.

La relazione che intercorre tra la persona e il suo corpo interessa l'essere, non l'avere.

E dunque non possiamo predicare un diritto di proprietà sul nostro corpo, su noi stessi, diritto di proprietà che giustificherebbe la distruzione del bene posseduto cioè la sua morte.

Sarebbe poi silente credere che siamo proprietari di noi stessi perché il diritto di proprietà attiene solo alle cose.

Se affermassimo l'esistenza di un diritto di proprietà sulle nostre vite ciò significherebbe che siamo meri oggetti.

(da *Voglio vivere*, periodico della "Associazione per la difesa dei valori cristiani", via Lentasio 9 -20122 Milano.

www.generazionevoglio vivere.it
info@generazionevoglio vivere.it)

“GIGLI TRA LE PETRAIE”

Poiché di recente si è tornati a parlare del servizio militare obbligatorio, presentiamo una riflessione dal punto di vista storico, morale e pedagogico alla luce della Fede cattolica.



“Nessuno può fare di un cattolico vero uno schiavo”. Sono cattolico e grazie a Gesù sono libero dal peccato, dall'ignoranza e dal conformismo. Nessuno potrà fare di me uno schiavo. Fin da piccolo, da adolescente e da giovane, ho mandato una “dichiarazione di guerra” a quel mondo del peccato e delle tenebre per cui Gesù non ha voluto pregare (Gv 17, 9). Sono ribelle al mondo, per amore a Gesù solo.

Ti faccio un esempio. Quando il maestro di 4° elementare ci leggeva quel brutto libro che è “Cuore” di Edmondo De Amicis, diario di un anno scolastico in terza elementare, fine '800, a Torino, a me stava molto simpatico Franti, l'alunno che un giorno prese a calci il maestro e il direttore che gli imponevano quel modello di scuola che, lui, poveretto, non poteva accettare per non essere ridotto ad una rotella di un ingranaggio. Io pensavo che una scuola come quella di De Amicis, senza Dio e senza Cristo, dove si operava solo “per servire la patria” in realtà il padrone di turno camuffato dietro i “valori civili”, meritasse di essere “preso a calci”, non fisicamente, perché noi cristiani rispettiamo e amiamo tutte le persone, ma nel senso di essere rifiutato cercando un'altra scuola o organizzandocene una per conto nostro (come avviene ora con “le scuole parentali”). Quella scuola di allora, e ancora di più quella di oggi, è così fatta che in concreto porta spesso alla “scattolizzazione” e alla scristianizzazione della gioventù.

La stessa cosa presi a pensare, diventando giovanotto, riguardo al servizio militare: che era un grave sopruso e che pertanto non poteva essere imposto a tutti i giovani con una cartolina-precetto che ti sbatteva, al tempo di mio nonno, per circa tre anni, dal Piemonte alla Sicilia, o dalla Sicilia al Friuli, e ai miei tempi per 15 mesi da un capo all'altro dell'Italia e anche all'estero, come successe ad alcuni miei coetanei che finirono per alcuni mesi in Svezia che non è proprio dietro l'uscio.

Questo sia detto con tutto rispetto all'Esercito pure necessario alla di-

fesa e a tante altre necessità dello Stato e della Nazione, con tutto l'ossequio all'Autorità costituita. Mi spiegherò nelle righe che seguono, un po' per volta. Sapevo di essere nel giusto a pensare che “la leva obbligatoria” è cosa grave e troppo pesante, per essere richiesta e imposta a tutti i giovani, ma faticavo a trovare i motivi per affermarlo con cognizione di causa. Ma, che io fossi nel giusto a pensare così, ne ebbi conferma, quando, dopo il 2000, il servizio militare non fu più d'obbligo per nessun giovane ed è diventata libera scelta di chi si sente, con cuore e spirito di sacrificio, di prestare questo servizio allo Stato e alla comunità.

Trovai ciò che cercavo, leggendo alcuni anni fa una lucida pagina di V. Messori, in un suo libro che citerò in fondo. Ecco che cosa scrive:

«Sia i soldati della guerra di Crimea (15mila mandati da Cavour a sostenere i Turchi a fianco della Francia e dell'Inghilterra), sia quelli nel 1859 della nuova guerra voluta dallo stesso Cavour e da Napoleone III, erano coscritti, obbligati a entrare nell'Esercito dalla leva generale, alla quale ogni famiglia doveva dare il suo tributo.

Gli stessi cattolici hanno dimenticato (l'amnesia sembra essere il loro problema) la lunga anche se inutile opposizione (da parte della Chiesa) a questa pratica orribile (=il servizio militare obbligatorio) voluto per la prima volta dalla rivoluzione francese e del tutto sconosciuta al Medioevo e all'Ancien Régime cristiani.

La Chiesa, nel suo realismo, non si baloccò mai con utopie di pace perpetua e universale, sapendo che solo la fine della storia potrà donarla. Dunque finché poté cercò di circoscrivere la guerra, di limitarla, di riservarla al confronto tra truppe di volontari, mercenari che miravano a farsi il meno male possibile.

Fino a quando fu obbedita dai popoli, impose norme sempre più rigide: “tregue di Dio” che permettevano di combattere solo in certi giorni; liberazione dei prigionieri a Pasqua; divieto di approvvigionarsi a spese della popolazione. E soprattutto, salvaguardia dei giovani, il servizio militare riservato a professionisti liberamente arruolati.

È la rivoluzione francese che vuole, invece, che la guerra sia “di popolo”, che dunque sia “totale”, che coinvolga tutti.

Di qui la levée en masse, che iniziata dalla repubblica giacobina, fu diabolicamente perfezionata da Na-

poleone (quasi tre milioni di morti in totale per la sua gloria; i pochi mesi della campagna di Russia distrussero molte più giovani vite che i secoli delle Crociate), e divenne poi la pratica comune di tutti gli Stati, con l'esclusione dell'Inghilterra che si fece un punto d'onore di non seguire le innovazioni rivoluzionarie. Fino a quando poté, perché nelle due guerre mondiali ricorse anche essa al prelievo forzato di tutti gli uomini da 16 ai 60 anni.

Si rifletta, dunque, ogni anno, in pace o in guerra, un governo lontano o sconosciuto, in una capitale remota, pretende che gli vengano consegnati i figli maschi nel fiore dell'età, proprio quando potrebbero aiutare la famiglia. Per almeno tre anni (questa la durata media della leva obbligatoria) lo Stato farà di quei giovani ciò che vorrà e spesso li manderà a morire. Magari di colera in Crimea, dove, come tutti sanno, grandi e vitali erano gli interessi del Regno di Piemonte e di Sardegna. Se i giovani coscritti riusciranno a tornare a casa, saranno stati educati a prospettive certamente inaccettabili per un cattolico» (da V. Messori, “Io, il bambino ebreo...”. Introduzione al memoriale del protagonista del “caso Mortara”, Mondadori, Milano, pp.53-54).

Sulla stessa linea, un documento di soli cento anni fa, ma molto indicativo, che dimostra come la Chiesa cattolica, madre e guida saggia dei popoli che l'ascoltano, sia stata contraria alla costrizione obbligatoria per gli stessi motivi analizzati da Messori, è “la Nota del 1° agosto 1917”, di papa Benedetto XV, in cui rivolgendosi agli Stati in guerra nel primo conflitto mondiale da lui definito “l'inutile strage”, chiede che al fine di promuovere e salvaguardare la pace, tra le altre buone iniziative sia abolito il servizio militare obbligatorio. Ma anche allora certi cattolici gli risero in faccia: si voleva la vittoria, la sopraffazione dei più forti sui più deboli, ciò che portò ai regimi totalitari successivi, nel 1939 a un'altra guerra mondiale ancora più terribile.

Ebbene, amici, il ragazzo che aveva “simpatia” per Franti nel rifiutare una scuola senza-Dio e che pensava che il servizio militare d'obbligo fosse una pratica orribile, trovava nella saggezza della Chiesa le più valide ragioni per pensare in questo modo. Tant'è che la Chiesa, non riuscendo a liberare tutta la gioventù dalla leva obbligatoria, pretese con ragione che ne fossero esenti almeno i suoi figli avviati al

sacerdozio e alla vita religiosa, e lo volle codificato nei concordati tra Stato e Chiesa.

Tutti sanno che i giovani non sono mai tornati migliori dal servizio militare, ma spesso sono stati privati della fede e della vita cristiana, resi rozzi d'idee, di sentimenti e di vita, spesso traumatizzati dalle "esperienze" subite. Dovrebbe essere noto a tutti che la leva d'obbligo insieme alla scuola dello Stato sono i mezzi, come diceva Massimo D'Azeglio, "per fare gli Italiani", cioè, diciamo in termini chiari, per laicizzare i singoli e la società, per diffondere e quasi imporre una generale mentalità e visione della vita senza Dio e senza Gesù Cristo. Ciò che è il peggiore danno che si possa compiere.

Persino la "selezione" per il servizio militare era già spesso occasione di corruzione: "come si può definire democratico uno Stato che vuole vedere i suoi giovani di 20 anni vestiti solo della loro pelle?" domandò un uomo molto saggio, che abbiamo sentito. *Come può essere rispettoso dei diritti personali uno Stato che impone indiscriminatamente ai suoi ragazzi una condizione di vita cui non tutti possono reggere? Non dovrebbe avere dei suoi ragazzi la massima cura?*

Ma sappiamo anche che, nonostante tutto, anche in caserma, ci sono stati e ci sono giovani cattolici santi, di una singolare purezza e vita interiore, di autentico apostolato tra i compagni, apostolato che ha avvicinato persino dei lontani a Gesù. Sappiamo di giovani che hanno affrontato la "selezione" con stile di angeli, portando con sé il Vangelo o un libretto di preghiera e pregando e meditando per conto proprio, suscitando sì qualche ironia, ma anche e soprattutto l'ammirazione di compagni e di ufficiali. In questo momento, vengono alla memoria due nomi di "angeli in carne", il venerabile Egidio Bullesi (1905-1929) e il Servo di Dio Dino Zambra (1922-1944), nomi noti a molti e avviati alla gloria degli altari, ma anche molti umili nomi di giovani che Gesù ci ha dato di conoscere, che trasformarono la loro vita militare, imposta dai potenti, in un'offerta di amore a Gesù e di dono ai fratelli.

Anche questo è un "inno a Cristo", che è capace – lui solo lo è – di fare nuove tutte le cose e di far fiorire i gigli anche nel deserto e tra le pietraie.

Insurgens

3) ETIAM VENIO CITO. AMEN. VENI, DOMINE JESU

(Ap. 22, 20)

L'Amen, questa parola intraducibile, è detta prima che da noi, da Dio stesso. Nel testo suesposto del libro dell'Apocalisse, in questo versetto che è quasi a suggello di tutta la Divina Rivelazione, l'Amen è tra due punti, come è raro che sia per una singola parola, lo troviamo tra "Etiam venio cito" e "Veni, Domine Jesu". Congiunge ciò che è detto prima e ciò che segue dopo. Le parole pronunciate da Gesù e che sono una sua promessa e le parole che sono una preghiera che noi dobbiamo fare.

"Amen": come un impegno è detto da Gesù, ma poi come un atto di Fede è detto anche da noi.

Acquista un significato diverso, ma sempre affermativo, quando è l'Amen di Gesù e quando è l'Amen di noi tutti che in Lui crediamo e speriamo.

Una parola pregnante, unica in tutte le lingue del mondo, che ha una marea di significati secondo come la si usa. Può essere parola di Dio, ma anche parola di ogni uomo. Amen di Gesù che promette di tornare e per questo sappiamo che Lui verrà e non tarderà. Amen di noi tutti che imploriamo il suo ritorno e chiediamo che sia presto. Quanto è importante questo Amen di Dio e nostro. È davvero decisivo in un mondo disorientato, dove a Dio non si dà più il primo posto, e dove l'uomo si vuol mettere al primo posto, al posto di Dio.



Non penso che la nuova venuta di Gesù, quando verrà nella gloria, sia una venuta fugace; non penso che sia un'apparizione per scomparire subito dopo. Quando Gesù verrà allora una preghiera unanime si leverà e sarà quella dei discepoli di Emmaus: "Resta con noi, Signore/ Mane nobiscum, Domine, quoniam advesperascit": si fa sera in questo mondo turbolento, pieno di problemi e di pericoli. Abbiamo bisogno di Gesù, abbiamo bisogno di vederlo e di poter dire come Giovanni, al suo apparire sulle acque: "È il Signore!". San Pietro quel giorno gli andò incontro camminando sull'acqua, ma poi ha dubitato e stava per affondare. Gesù lo ha dovuto afferrare per tirarlo su.

Oggi abbiamo bisogno, più che mai che Gesù ci tenda la mano e ci

sorregga. Che si mostri a noi e ci dica: "Sono io, non abbiate timore!".

Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? Lui non ci abbandona, non ci lascia orfani, ci manda un altro Consolatore, un altro se stesso. Anzi ci ha detto che Lui in persona tornerà, apparirà sulle nubi del Cielo e sarà ancora con noi, come prima e più di prima. Non tardare, o Signore, non tardare!

Sia lodato Gesù Cristo

festinadomine

"Per gli adulti lo spirito"

Caro sì sì no no,

un catechista molto bravo, due lauree e una vita cristiana esemplare, mi ha raccontato che in un incontro per i catechisti, tenuto dai dotti della Diocesi, lui ha lamentato come oggi troppo spesso non si parli più di Gesù, anche da chi avrebbe la missione di parlarne dal mattino alla sera, mentre lui parla spesso di Gesù ai suoi allievi, adolescenti e giovani. Al che un dotto della "casta" gli ha subito ribattuto, che "di Gesù si parla ai bambini, mentre ai giovani, agli adulti, si deve parlare dello Spirito".

Il catechista era sconcertato e si chiedeva: "Ma lo Spirito non è forse lo Spirito che procede dal Padre e dal Figlio? Non è forse lo Spirito di Gesù, che prende da Gesù e lo spiega ai suoi amici, coloro che lo seguono? O, per caso, dicendo lo Spirito, si intende qualcosa d'altro?".

"Ragazzo mio, gli ho risposto, tu forse non comprendi ancora il sofisma! Tu non sai, ho aggiunto ridendo, che i preti di oggi studiano sei anni di teologia, tre per non essere imbrogliati e tre per imbrogliare gli altri?". È solo una battuta la mia, ma contiene qualcosa di vero. Oggi, la teologia più in voga è quella di Karl Rahner, che, come scrisse il card. Siri di santa memoria, "è una teologia senza Cristo". Oggi, non si vuole affermare Gesù Cristo come unico Salvatore, perché, anche Maometto, Budda e soci delle "altre religioni", avrebbero qualche salvifica da proporre, come si insegna dal Vaticano II in poi. Quindi, Gesù, oggi più che mai, disturba gli ecumenisti, prima ancora gli islamici, buddisti e comparati, Gesù disturba perché crea divisioni ("Io sono venuto a portare la spada sulla terra" Lc, 12, 51; "Chi non è con me è contro di me. Chi non raccoglie con me, disperde", Lc, 11, 23; "Non c'è altro Nome in cui siamo salvati, al di fuori del Nome di Gesù", Atti, 4, 12).

Da quando qualcuno disse di “voler cercare più ciò che unisce di ciò che divide”, di Gesù si è capito che è meglio parlarne sempre meno, perché Lui si presenta come l'unico Salvatore e non c'è un altro: “Nessuno va al Padre, disse Gesù, se non per mezzo di me” (Gv 14, 6). Allora, è meglio parlare dello Spirito, che sì è lo Spirito di Gesù, ma potrebbe andare bene anche per lo Spirito in senso generale, in senso hegeliano, lo Spirito anima e armonia di tutte le cose (stile panteismo, stile Spinoza), il grande Spirito di cui parlano le “religioni” dell’Africa, ecc... E allora, non è più lo Spirito di Gesù. lo Spirito Santo, terza Persona della Trinità, del quale parla con accenti di fuoco, lo stesso Gesù, nel suo discorso eterno durante l’Ultima Cena, la sera prima del suo patire (Gv, 14, 16); “lo Spirito che io manderò, prenderà del mio (non da qualcun altro) e lo darà a voi”. “Lo Spirito vi guiderà alla Verità tutta intera”. Lo Spirito che guida dunque alla comprensione totale del Cristo, che modella il Cristo nelle anime.

Non più tutto questo, che è il “cuore verginale del Cattolicesimo”, ma la caduta di diversi pastori, di diverse guide, e di coloro che sono loro affidati, nella “gnosi”, nella “gnosi spuria”, nello spirito della gnosi, sapienza solo umana, che in una forma o nell’altra, pretende di superare Gesù, di lasciare da parte Gesù, la qualcosa è propria dell’anticristo, come insegna Giovanni, il prediletto (1 Gv, 2, 22-23).

Ho spiegato al mio amico catechista tutto questo. Mi guardava strabiliato, ma l’ho rassicurato: “Chi ti ha detto che di Gesù si parla ai bambini, mi fa sospettare che pensi a Gesù, come alla ‘fabula Christi’, che servirebbe solo per i piccoli, mentre a chi cresce, occorre parlare dello Spirito, realtà ‘più da grandi, per persone serie’. Chi ti ha detto che ai grandi si parli dello Spirito, forse o senza forse si apre alla gnosi, alla sapienza solo umana, dei principi e dei valori umani?”. E ho concluso “Sta’ stretto a Gesù, una cosa sola con Lui, per la tua vita... e per la vita dei giovani che ti sono affidati”.

Il catechista assentiva. Gli ho citato la buon’anima di Romano Amerio che davanti a un discorso così avrebbe detto che si è sconvolta la “Monotriade” di Dio, la Trinità di Dio, dove il Verbo, il Verbo incarnato Gesù, sta al centro. Già, proprio così, prima c’è la Cristologia, poi la Pneumatologia! Caro catechista, diffida, non ti fidare di chi invece di Gesù, dice solo “il buon Dio” o “lo

Spirito”. Va avanti e sempre “Gesù solo”.

Candidus

“MI SENTO UN GIGANTE”

Caro sì sì no no”,

stamattina all’uscita dalla Messa, mi sono ricordato di un fatterello di più di 30 anni fa. Una mattina, giorno libero dalla scuola, dopo essermi svegliato vivo, mi alzai tutto soddisfatto, perché ero riuscito alla fine del mese, a mettermi da parte 300 mila lire, che avrei portato in banca. Cosa che feci la mattina stessa.

Allo sportello dissi al ragioniere: “Verso 300mila lire sul mio libretto”. Mi sentivo qualcosa. Un istante dopo, percepii, allo sportello a sinistra, un tale che diceva sottovoce: “Ecco, questo mese è andato proprio bene, verso dieci milioni”. Senza girarmi, con la coda dell’occhio, mi accorsi che il fortunato e intraprendente signore era stato mio compagno di scuola alle elementari. Poi, con intelligenza, con tenacia, con onestà, ancora molto giovane riuscì a diventare un ottimo imprenditore, ogni giorno in crescita, anche oggi in crescita, nonostante la crisi, capace di dar lavoro a circa 30 dipendenti, che lo stimano e gli sono grati.

Io avevo versato sul mio conto 300mila lire, lui versava 10 milioni (di lire s’intende!). Pur continuando ad essere contento e affatto invidioso, mi sentii sensibilmente, quel che sono: una nullità. Quella mattina, fatta l’operazione bancaria, ci salutammo, come vecchi amici, gli offrii un caffè e lo ringraziai perché dava lavoro già a una trentina di persone. Non sarò mai con quelli di “sinistra”, tanto più se si professano cattolici (=cattocomunisti, progressisti), ma sono sensibilissimo ai problemi dei lavoratori, soprattutto dei ragazzi che cercano lavoro. Non può che essere così per un cattolico che voglia amare davvero Gesù, che non era “un platonico”, ma un lavoratore, un artigiano.

Da quell’incontro sono passati decenni. Quello è cresciuto come imprenditore, io ho fatto l’insegnante di lettere alle scuole medie, di filosofia al liceo psico-pedagogico, di religione al ginnasio. Il Signore Gesù, che ho unicamente amato, come mi assicurava il mio “padre spirituale” da quando avevo 17 anni non mi ha mai fatto mancare il necessario, ma vivo della mia piccola pensione. Punto e basta. Grazie, mio Dio.

L’imprenditore ed io siamo settantenni. Lui ha moglie e figli e nuore e nipoti e un’azienda che fa

affari con capacità e onestà. Io vivo solo con Gesù solo. Non ho rimpianti per nulla: solo che avrei dovuto e potuto amare e far amare di più il Signore. *Mi sento ancora una nullità e lodo Iddio.*

Stamattina, ho incontrato di nuovo l’imprenditore. “Come va?” gli domando. Mi risponde: “Quando avevamo 20 anni, anche solo 40, andava meglio... Ora camminiamo verso la notte, ogni giorno che passa, verso la notte sempre di più”. Replifico io, sorridendo: “Perché verso la notte? Piuttosto, camminiamo verso la Luce?”. “Ma come?”. “Sì, carissimo amico, camminiamo verso il Paradiso, dove Lui ci aspetta”.

L’imprenditore ha sorriso in modo strano, poi è arrossito, più di un pomodoro. Avrei voluto continuare il discorso, ma altri signori lo hanno sottratto. Era smarrito, sconcertato, in fondo triste, molto triste. Triste come chi pensa di andare solo verso la notte, la notte fonda. *Io, con il mio Gesù, che mi porta alla luce di Dio, mi sono sentito un gigante. Mi sento un gigante. Grazie, Gesù!*

Vedi che certezze dà la fede, caro sì sì no no. Evviva noi!

Lucius

LA DIABOLICITÀ DEL FEMMINISMO

Se la messa al bando della Verità costituisce l’atto preliminare che facilita l’assuefazione psicologica del mondo odierno al potere della menzogna, non deve stupire che la tecnica alla quale il progressismo è ricorso nel suo diuturno lavoro disgregatore dei fondamenti del vivere civile, abbia sortito il nefasto effetto di sviare le coscienze dal sicuro presidio delle certezze religiose e morali che favoriscono la loro autentica maturazione.

È indubitabile che la generalizzazione di una mentalità perversa, proclive a relegare la decenza e il buon senso tra gli anacronistici residui di un oscuro passato, sia l’esito accuratamente calcolato di una sofisticata operazione contro-culturale, concertata al fine di svilire la ragione umana nel suo rapporto con la realtà.

Senza la soffocante egemonia che il comunismo ha esercitato sulla cultura, asservendola all’oscurantismo dei suoi preconcetti ateistici e materialistici; senza la sovvenzionatissima opera corruttrice di letterati e cinematografari dediti al sistematico dileggio della morale e del pudore; senza, infine, le progressive e speri-

colate aperture della Gerarchia postconciliare alle più acclamate manifestazioni del secolarismo contemporaneo, risulterebbe difficile (se non impossibile) spiegare le diffuse e colpevoli simpatie per una ideologia che, su un fondo torbido di "istanze" putrescenti nutrite di psicanalisi e di pansessualismo, si è impegnata ad istituzionalizzare il conflitto permanente tra i sessi e il disprezzo per il valore della famiglia naturale e cristiana.

Per compiacere le sottili imposizioni psicologiche inculcate dalla mitizzazione di un progresso falso e schiavizzante, la donna, degradata a femmina, sconta la forzata e innaturale rinuncia alla propria vocazione specifica con la ricerca inquieta e inappagante del suo inserimento nel gioco perverso della "dissociazione" democratica.

La frenetica tensione ad inseguire e a riflettere la inesistenza di un uomo svirilizzato, genera l'incontro-scontro tra due figure spersonalizzate e incolori, che sfogano il loro frustrante senso d'irrealtà nella demoniaca ostilità all'ordine naturale.

La grave insensibilità al feroce sterminio di innumerevoli vite, democraticamente sopresse nel grembo materno per insindacabile responso popolare (lo ricordino i catto-laici di regime!), è la conseguenza di un clima velenosamente saturo di meschine e astiose recriminazioni, alimentate dai bassifondi edonistico-egualitari sottostanti alla perversa spirale del femminismo.

Esso riesce agevolmente a conseguire credito e fortuna nelle fragili coscienze di quanti, non illuminati dalla Fede e sprovvisti di serie capacità critiche, cedono alle virulente suggestioni del suo influsso pervertitore.

Un tema propagandistico alquanto congeniale agli obiettivi perseguiti dal femminismo in solidale collaborazione con le agenzie che ne propiziano il perdurante successo, è la costante denuncia della violenza

contro le donne; la gravità della questione scongiurerebbe di avventurarsi in facili polemiche, se dietro le accorate perorazioni rivendicanti la difesa della dignità femminile non si accampasse (talora in termini smaccatamente provocatori) la degenerazione della libertà come mezzo per l'appagamento dei più sordidi egoismi e la violazione della Legge ordinata dal Creatore come pilastro di ogni autentico assetto civile.

Ne fa testimonianza la prontezza con la quale i media hanno accolto e diffuso il barbarico neologismo "femminicidio": coniato da una solerte agente americana della dissoluzione, esso costituisce l'ennesimo grimaldello atto a scardinare le basi della logica e del diritto, con la pretesa di accreditare la violenza contro le donne alla stregua di reato penalmente più grave di quella inferta al altri soggetti più deboli, quali anziani e bambini.

Si deve dichiarare inequivocabilmente che la biasimevole violenza contro le donne è inseparabile dalla trasgressività immoralistica predicata e praticata dal femminismo che, in piena sintonia con la vorticiosa parabola discendente della sovversione, ha disseminato le sue corrosive scorie ideologiche nella putrida Babele post-moderna.

Radicandoci nel fervore pugnace e contemplativo dello spirito di crociata, confidiamo che le tenebre sempre più avvolgenti del disordine attuale, saranno dissipate dalla fulgida purezza di Colei che, giusta la promessa del Libro della Genesi, schiaccerà la testa al serpente, preparando così l'avvento risolutivo del Regno del Suo Divin Figlio.

Cruce signatus

DOVERI DI SUFFRAGARE LE ANIME

La fede ti dipinge le Anime purganti gementi fra i dolori, languire d'amor di Dio, inchiodate tra le fiamme senza potersi aiutare; e tu non sentirai pietà di esse? Non dirai nemmeno un Re-

quiem?

Sono tutte tue sorelle in Gesù Cristo; la carità verso il prossimo comanda di fare agli altri ciò che ami fatto a te. Gesù ti chiederà conto se l'avrai dissetato, sfamato, vestito, visitato nella persona del prossimo, delle Anime purganti; e tu che risponderai? Gesù dice che sarà usata con te la stessa misura che tu adoperi con gli altri; ci pensi tu? Gesù grida *Sitio*, ho sete di quelle Anime; e tu non farai nemmeno una mortificazione per esse, per amor di Gesù?

Chi sono quelle Anime? Forse gente sconosciuta e per nulla legata a te. Guardale con attenzione: sono i tuoi parenti, i tuoi avi, i tuoi benefattori, i tuoi fratelli, forse da molti anni defunti, ma che ancora gemono nel carcere; e tu non conosci lo stretto dovere di aiutarli? Forse sono tormentati per colpa tua; e tu non ci pensi? Laggiù ci sono Anime scandalizzate da te. Anime a cui promettesti suffragi o a cui li devi, e non senti la voce della giustizia che ti rimprovera?

(Agostino Bertheu *Meditazioni per tutti i giorni dell'anno*)

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio